

Separazione

di Francesco De Filippo

Dormì tre ore, poi si risvegliò quando senti che le ossa gli galleggiavano nell'anima e pensò che lo scheletro, con una leggera scorza di midollo e di carne sfilacciata, andasse alla deriva in un dolore che stava lentamente prendendo forma. Affondò le mani nel materasso e strinse, strinse forte fino a quando le dita non gli dolsero. Poi cominciò a singhiozzare, a bocca aperta, con il buio che gli entrava tra i denti e sotto la lingua, giù per la gola.

- *Sono Teodoro Faxe e cerco Anita Dolores del Gesù* – pronunciò a bassa voce, come parlando al microfono di una radio, per rivolgere un appello, sperando che sulla lunghezza d'onda della sua sofferenza Anita Dolores o chiunque potesse aiutarlo, fosse in ascolto.

- *Sono Teodoro Faxe e cerco Anita Dolores del Gesù* – *ripeté con la voce rotta dai singhiozzi.*

Sono Teodoro... e cerco... Anita... Anita mia...

Quella notte Anita Dolores era sul porto di Napoli in attesa di una nave in ritardo di un giorno che la portasse a Cartagena, in Spagna, per proseguire fino a Madrid, dove si era ricordata di avere una cugina.

Tra i leggeri bagagli, il dolore e un passato del cui peso non sapeva sbarazzarsi, captò la voce silenziosa di Teodoro Faxe che la chiamava, che la implorava di tornare.

Era seduta su una valigia di tela sottile, le gambe quasi divaricate ma coperte da una lunga gonna a fiori di cotonina, le mani gettate in grembo e il capo rivolto verso l'alto poggiato ad un muretto.

Appartata dalla calca, Anita Dolores del Gesù ebbe l'impressione di sentire una voce che le mormorava in un orecchio il suo nome, aprì gli occhi di scatto e si scontrò con la notte stellata. Per un momento le sembrò che nel disarticolato luccicare degli astri si componesse il volto malinconico e allungato da equino di Teodoro Faxe che la guardava, vicino, fino quasi a sfiorarle il naso, la bocca.

Rimase immobile, come attendendo di essere baciata. Ma sulle labbra non si posò nulla, soltanto una delicata brezza marina soffiò dal basso, dai piedi, sotto la gonna, sulla pancia, sul petto, scivolando sotto le curve del mento, del naso, della fronte, per svanire oltre i suoi lunghi e folti capelli neri dove rimase impigliata più a lungo; non più di un attimo.

Da quando aveva lasciato Maciullina, fu quella la prima volta in cui non pensò al futuro ma voltò indietro lo sterzo dei pensieri.

Fu quella la prima volta in cui desiderò la mano di Teodoro Faxe, il corpo di lui vicino al suo, quell'aria astratta e indifferente a fianco, a bilanciare la sua, sempre presente e determinata, a tratti dura.

Sentì che qualcuno la chiamava, sentì che un cucchiaio gentile era pronto a scrostarla da muretto e valigia per riportarla comodamente lì, da dov'era venuta.

Attese.

Attese a occhi aperti scavando nella notte che si allungava sul Golfo, oltre le isole.

Attese attenta, cullata dalle note di un richiamo che somigliava a una canzone, a una nenia triste.

Mosse un dito e riconobbe al tatto tra le mani il biglietto di sola andata che l'avrebbe portata tante, troppe onde più a est: il passato intersecato da un mare immenso e sconosciuto, profondo-abissale come il dolore che portava dentro. Un dolore che in quegli attimi pensava di poter cancellare accartocciando il biglietto che stringeva tra le dita e riprendendo posto sulla corriera cigolante e dal cuore di rombo che l'aveva portata fino lì.

Attese.

Il canto disperato dell'enorme notte che si spalancava oltre il braccio del molo, dove ogni tanto si riconosceva il mare dal cielo per la spuma di un'onda che capitombolava su se stessa.

In piedi continuò a guardare verso l'alto e tirò un respiro profondo. L'aria fresca penetrò in lei raffreddando il mantice dei polmoni; quando la ricacciò aveva preso il sapore e il calore del suo corpo. Abbassò la testa.

- *Torno* – pensò

Si voltò a raccogliere la valigia e le due borse.

Una mano la fermò mentre era curva. Era di una bambina che le tirava la gonna e la guardava con occhi incuriositi.

- *Che c'è?* – chiese con dolcezza Anita Dolores.

- *Perché te ne vai?* – rispose con una domanda la piccola.

- *Non vuoi che torni a casa?* – chiese Anita Dolores.

- *Se aspetti la nave vuol dire che casa tua non è di là.*

- *E... dove sarebbe casa mia?*

- *Dopo la nave che va sul mare e arriva lontano lontano, in un posto molto bello.*

- *E chi te l'ha detto che c'è un posto molto bello?* –

- *Mamma, ...mi ha detto che dopo tanto mare la nave arriva in un porto grande grande, più grande di questo, in una città dove ci sono tante persone, tutte belle e simpatiche e ricche.*

Anita Dolores vacillò. Si lasciò cadere di nuovo sulla valigia di tela e strinse al petto la bambina guardando le onde oltre la sua testa.

- *Se rimani, faremo il viaggio insieme* – promise la piccola

- *Come ti chiami?* – domandò Anita Dolores cominciando a piangere.

- *Ortensia, come il fiore.. Ortensia ...é un bellissimo nome, non é vero?*

- *E' vero, è un gran bel nome* – confermò Anita Dolores le cui lacrime inumidivano la guancia della bambina premuta contro il suo volto.

- *Ma non devi piangere, non aver paura, il viaggio è lungo ma non fa paura; lo ha detto la mamma.*

- *E' vero, sono un po' spaventata.*

- Allora vieni con noi... starai con noi.

Quando Ortensia si allontanò, Anita Dolores notò che indossava un vestitino dai colori sgargianti che le parvero familiari. Tentò di riconoscersi inutilmente in quella bambina, di interpretare quella presenza come un segno del destino che la spingesse a una risoluzione. Non ebbe la forza di decidere e lasciò che fosse la bambina o chi essa rappresentava a decidere per lei. Decise cioè di non tornare.

Teodoro Faxe ebbe l'impressione di sentire, a centinaia di chilometri di distanza, il fruscio delle dita di Anita Dolores che stracchiavano un cartoncino sgualcito. Poi gli sembrò che, al contrario, in quel momento fosse la sua anima a ripiegare su se stessa, a torcersi.

Era distrutto, ma la possibilità di 'sentire' Anita Dolores, di poterle parlare di un delirio che non apparteneva più solo al sogno ma nemmeno ancora tutto alla realtà, risplendeva come una cometa nella penombra delle macerie della sua vita. Ora percepì che Anita Dolores stava andando lontano, ancora più lontano...

(Da: Francesco De Filippo - 'Una storia anche d'amore' - 2001; Rizzoli Ed.; Collana "Sintonie")